

LA VITA NUOVA

Giornale Popolare Settimanale

LIBERTÀ.

POTERE

DOVERE

CONDIZIONI: Esce ogni domenica — per Trapani a domicilio un trimestre L. 1, 20 — un semestre L. 2, 40 — un anno L. 4, 80 — un foglio separato cent. 10.
Le inserzioni a cent. 42 la linea, riprodotti cent. 7 — meno di 8 linee L. 1. — Non si ricevono lettere non affrancate. — I manoscritti non si restituiscono.
Le lettere e i piccioli dirigersi: Al Direttore del Giornale LA VITA NUOVA — Trapani, via S. Francesco, N. 11.

CONSIGLIO COMUNALE.

TORNATA DEL 13 LUGLIO.

Ora sono scorsi sei mesi dacchè noi parlammo d'una discussione del Consiglio Comunale, intorno a un nuovo impiegato municipale, il medico condotto.

Non tornerà disutile ricordare la origine di simile proposta, ora che il Consiglio ha approvato il regolamento e nominato il medico.

Il sindaco, riconoscente verso il dott. Caruso il quale con gran solerzia prestò il suo lavoro nell'ultimo colera senza volere accettare una gratificazione che il Municipio gli aveva offerta, il sindaco, cosa veramente strana, fece la proposta di stanziare la somma di L. 1000 per un solo anno per un Medico condotto, acciocchè indirettamente si remunerasse il dott. Caruso. Il Consiglio modificò la proposta, stabilendo in bilancio lire 500 pel M. C. e proponendo un regolamento a ciò.

La sera del 13 stante venne all'ordine del giorno in Consiglio, la discussione sul detto regolamento.

Il Consigliere Giacalone combattè vivamente la proposta, mostrò come in nessun tempo le economie sono state tanto necessarie quanto al presente, imperocchè si avvicina il giorno in cui attuato il dazio governativo sul macinato al nostro Comune viene a mancare nientemeno che la entrata di lire 300 al giorno. Dice che qualora su tutti i rami della cosa pubblica non si provvede con forti economie il municipio sarà nella necessità di imporre nuovi e più forti dazi a cui il paese al certo non potrebbe far buon viso, e però soggiungeva che sin d'allora esso si dichiarava avverso allo spreco di L. 6000 per ufficio Tecnico, e perfino avverso al sistema tenuto nella pubblica istruzione, nella quale, potrebbero praticarsi delle economie.

Vari oratori parlano in risposta al Giacalone, tutti mostrandosi decisi ad accettare il regolamento, e approvare il medico condotto, nel senso di remunerazione.

SEDUTA STRAORDINARIA

del 15 luglio.

Di non minore importanza della precedente fu la seduta della sera del 15 — il numero dei Consiglieri oltre l'usato — i seggioloni tutti occupati; le umili seggiuole destinate all'uditorio plebeo, deserte, o a dir meglio occupate dalla lunga schiera de' serventi comunali — Si apre la seduta colla lettura del verbale della seduta precedente che rimane approvato.

Prima di tutto si mette in discussione l'articolo dell'ordine del giorno: *Schema di regolamento per l'istituzione di un servizio medico comunale.* Taluno dei Consiglieri incominciò ad osservare che quello schema era incompleto perchè all'art. 1° annoveransi i varj servizi sanitari comunali, non si parla dei due più importanti che sarebbero la cistologia, la visita gratuita a domicilio dei poveri che non potrebbero essere ricevuti all'ospedale. Fu risposto che il primo ramo, quantunque servizio comunale, pure essendo disimpegnato da un professore ad hoc premiato dal municipio, non poteva comprendersi in quel regolamento; relativamente poi all'altro servizio di visitare i poveri sino al loro domicilio, si disse che sarebbe stato troppo gravoso pel medico condotto col tenue stipendio di 500 lire annue che piuttosto si corrispondono per *rimunerazione.* A questo punto la dichiarazione era troppo esplicita: il regolamento dovea rimanere in carta, il medico condotto dovea essere obbligato a pochi servizi, mentre i più importanti sono eseguiti da altri professori stipendiati dal municipio. — Allora il Consigliere convinto della risposta ritira la sua proposta, ed il regolamento di carta rimane intieramente approvato. — Si mette ai voti: *Nomina del medico condotto* — Incidente — È anche all'ordine del giorno, una domanda

del dottor Muscarà; nella stessa espone i suoi grandi servizi colerosi, chiede in compenso di esser nominato medico condotto (si ride; e poi ci si viene a dire che la natura abbia dato al solo uomo il privilegio del riso e del pianto!) e quante volte non sarebbe nominato, subordinatamente implora che gli si concedesse una gratificazione, stante le L. 8 al giorno per i servizi resi durante l'epidemia non essere stata corrispondente remunerazione — Si nota per la nomina del medico condotto — *habemus pontificem* — E sulla domanda subordinata Muscarà? Udite — Si rapporta: i suoi servizi furono eguali a quelli degli altri professori, ebbe remunerazione eguale agli altri - Si vota - è respinta la domanda - Sole sette palle bianche ne riconobbero la giustizia - Cosa volete? la voce del Dr Muscarà fu troppo flebile per arrivare alle sale dei discendenti dai lombi di Anchise che siedono al Municipio — Egli una volta ebbe l'alto onore di sedersi al fianco del Sindaco in vettura quando quella sera la famiglia Pappalardo chiusa nel Lazzaretto della Madonna chiedeva urgentemente un medico — il solo Muscarà volenteroso si portò pronto anche ad isolarsi in quel Lazzaretto, lasciando moglie e figli, cimentando la propria vita, qualora il bisogno lo avesse richiesto — Così l'infelice Muscarà invece di vedere aumentate le L. 450 in due mesi avute, l'ebbe diminuite di cinquantacinque centesimi carta da bollo per la supplica al sig. Sindaco.

Si passò quindi alla nomina del medico e a schede segrete risultò il Dr Caruso.

L'operosità del Caruso messa in atto nella dolorosa congiuntura del colera avrebbe dovuto esser largamente compensata, ma è nuova la ridicola teoria che dalla deliberazione Municipale verrebbe a stabilirsi, quella cioè di creare gl'impieghi per gli uomini, anzi che viceversa, e però di creare un medico condotto, non pel bisogno di questo ufficio, ma sibbene per gratitudine personale.

È giunto il desiderato momento — Si legge l'articolo dell'ordine del giorno « *Abbuonamento col Governo pel dazio di consumo* » Il Sindaco, prendendo occasione della richiesta di taluni schiarimenti sullo stato della percezione dei dazi, impronta una relazione, preparata al certo da un mese innanzi ed

esclama: *Quousque tandem abutere Cati-
lina, patientia nostra?*

(Udite la parte
La parte che sfodera
Il Verbo dell' arte!)

«È venuto il momento di rispondere con cifre e non con parole alle sfacciate accuse, che pubblicamente e calunniosamente si lanciano contro l'amministrazione dei dazi di consumo, e contro la Giunta che la sostiene, da coloro che passeggiano nel corso Vittorio Emanuele: è venuto il momento di parlare a carte scoverte.»

Il sig. Sindaco con chi parlava, ed a chi alludeva? Lì, in Consiglio parlava colle ombre e si batteva coi mulini a vento. Fuori del Consiglio si dirige a noi, e noi volentieri accettiamo la sfida. — Ecco quello che con tanta boria disse il sig. Sindaco: «A provare che le casse lasciate piene dalla passata amministrazione non furon l'effetto di buona amministrazione, ma la necessaria conseguenza del sistema dei bilanci, allora iniziato e continuato sino a dicembre 1866, cioè che nel presuntivo introito si faceva apparir meno mentre in realtà s'introvava dippiù, incomincia a ricordar le cifre del presuntivo introito allogato in bilancio, sui dazi consumo, e poste in relazione con quelle di entrata effettiva maggiori, il dippiù formare la tanto vantata somma che riempiva le casse — Ma non era questo lo scopo finale della sua relazione, poichè un tal fatto rifletteva la passata amministrazione sino all'agosto del 1865, e la presente da quell'epoca sino al 31 dicembre 1866; le ragioni avrebbero potuto valere egualmente per l'una e per l'altra amministrazione; tralasciamo d'ingolfarci in questi esami che alla fine nulla dimostrano — Egli prefiggevasi venire ad un confronto pratico di cifre per dedurne che l'attuale amministrazione dei dazi consumo è assai migliore (sic) di quella tenuta sotto il sig. Gianformaggio. Colle cifre non vi potranno essere repliche, esclama il Sindaco. Ecco i termini di paragone: nel bilancio del 1867, il presuntivo introito bisognò all'ogarsi sulla base dell'effettivo simulato per lo innanzi, ricavato sulla media della complessiva somma dei guadagni avuti negli anni 1864-65-66; epoche di paragone sarebbero il primo semestre 1867 da gennaio a tutto giugno amministrazione Gianformaggio; e lo stesso primo semestre 1868 amministrazione presente: le due amministrazioni erano nelle medesime condizioni, dice il Sindaco, dovevano esigere quella di Gianformaggio la cifra secondo lo stato in lire 212814, 36, ne esasse lire 190624, 40, in meno lire 22120, 26 dello stato — l'amministr. Malato doveva esigere L. 214607, 46 ne è esatto L. 200137, 80 ne ha dato in meno L. 14463 36 dello stato, ed un maggior cifra della prima, cioè L. 8666 91 quindi l'amministrazione Gianformaggio ha portato maggior danno al Comune di quella del Malato, e questa perciò merita lode pel confronto di quella — A tal dimos-

trazione, che qual'era fatta, sembrava inopugnabile il Consiglio rimase stordito, ed allora un consigliere Cavaliere dei due santi non potendo più frenare la commozione dell'animo suo sorse tutto ad un tratto, e presenta un ordine del giorno — Voto di lode e di ringraziamento all'amministrazione Malato ed alla Giunta (*applausi*) quasi ad acclamazione è accolto ed approvato quell'ordine del giorno. — Al Consiglio sembrò poco il deficit di 14 mila e più lire portato in sei mesi dall'amministrazione Malato — la massima è bella, bisogna esigere nulla per non aver biasimo. Noi in quanto al merito della dimostrazione non possiamo far altro che riportarci a quanto asserisce il sig. Gianformaggio nella sua lettera.

Il Consiglio fu tratto in inganno, ed ecco la ragione delle illegalità, che in tale bisogna ci comminsero; e che noi segnaliamo alla pubblica opinione.

Una relazione sì distinta sullo stato finanziario del Comune non poteva esser trattata in seduta straordinaria, senza venir posta all'ordine del giorno autorizzato dal Prefetto, e depositata con precedenza sul tavolo della presidenza, acciocchè ciascun consigliere ne avesse presa visione e avesse potuto far sulla stessa le sue osservazioni — Nè molto meno poteva volarsi quell'ordine del giorno. Quella condotta può ben qualificarsi un abuso della posizione nelle quale si rinveniva il Sindaco. Noi confidiamo che la Prefettura ponga tutta al nulla, specialmente che trattasi di materia tanto importante

Ecco frattanto la lettera dal sig. Gianformaggio, è al paese che noi ed esso ci rivolgiamo non agli uomini che compongono un corpo grettamente partitativo.

GENTILISSIMO AMICO DIRETTORE

Malvolentieri mi vedo nel bisogno di valermi del vostro veridico periodico, e di valermene per un fatto al quale sono costretto rispondere spinto da chi ad orpellarli gli errori propri e dei suoi, ha voluto, come per ottico gioco, dar lo spettacolo di un edificio saldo e sontuoso, quando in realtà non era che uno scherzo di luce, fatto a bella posta o a caso, ma che per un momento poté abbagliare gli astanti ed ingannare il paese.

Questo edificio, di sola importanza apparente, è lo *studiato* lavoro che il sindaco nella tornata del 15 stante in Consiglio, presentava; lavoro il quale tendeva a mostrare un ragguaglio tra un periodo della passata amministrazione comunale daziaria, e un periodo della presente, e ciò nello scopo, di mettere sott'ombra la passata amministrazione.

Alle cifre del sindaco io credo miglior partito quello di rispondere dal canto mio con cifre, e così farò.

Nel 1865 l'amministrazione dei dazi comunali diede lire 44688, 40 in soprappiù alla cifra dello estaglio, nel 1866 ne diede lire 36048 42.

Ma nel 1866 occorsero le più sfavorevoli congiunture che dar si possono: il colera, che migliaia di cittadini faceva esulare dal paese, e che minorava il consumo, la guerra che riconcentrava, e che però ritirava a se tutte le guarnigioni militari; la sommossa di Palermo che sospendeva, per un tratto, e per un altro ritardava e rendeva incerto e difficile il commercio con quel paese, e l'aumento positivo di prezzo dei viveri; tutte queste non certo favorevoli circostanze avrebbero dovuto attenuare di assai più la cifra delle entrate, quella del consumo, e però quella del dazio; ma per converso paragonando quest'anno al precedente nel quale nessuna simile sfavorevole circostanza ebbe luogo, esso fu fortunatissimo, d'onde adunque questa apparente contraddizione tra la natura delle cause, e quella degli effetti? eccone la spiegazione.

Nel finire del 1868 si sparse la voce che a cominciare dal 1° gennaio 1867, i dazi si comunali che doganali avrebbero dovuto subire un' enorme aumento di tariffa, e però tutti i commercianti del paese si affrettarono a più non posso ad immettere grandi quantità di quei generi su cui correva voce avrebbe caduto l'aumento del dazio.

Questa anomalia fu da me più volte manifestata al sindaco, in presenza di altri assessori, perchè avesse provveduto, ed egli volle che si lasciasse fare; e poi dopo, richiesto dallo stesso intorno alla poca percezione dei mesi seguenti io gli ricordai la sfondata, ed ora sarei quasi tentato riputare di mala fede il silenzio del sindaco intorno a questa circostanza la quale son sicuro non vorrà negare.

Quella affrettata immissione adunque che per le non infondate voci che precessero l'aumento del dazio su varii cespiti, recò pel mese di dicembre 1866 la cifra (impossibile senza un caso straordinario di simil natura) la cifra enorme di lire 47,845, 73 in dippiù, e non è senza importanza mostrare il grande stacco tra' mesi precedenti, e i conseguenti, difatti in novembre 66 il dazio diede in meno del presuntivo lire 2678, 90, in ottobre in più lire 1238, 47, in settembre in più 2127, 49, in agosto in più lire 1668, 90.

I conseguenti mesi ancora dippiù avvalorano la mia affermazione, imperocchè essi ad dimostrano come non potendo in un solo mese consumarsi quella strabocchevole quantità di generi entrati, man mano che il genere immesso andava consumandosi così man mano il disavanzo andava a diminuire insino al punto da equipararsi, e perfino a mutarsi in avanzo, e difatti il mese dopo la immissione, cioè in gennaio 67 si ebbe una perdita di lire 8858, 39, in febbraio di 6279, 23, in marzo una perdita di lire 4055, 46, in aprile una perdita di lire 1305, 86, in maggio di lire 2426, 31, in giugno un *guadagno*

di lire 801, 93, e finalmente in luglio un guadagno di lire 4215, 93 e ciò quando il presuntivo stesso era considerevolmente aumentato, e quando l'emigrazione per la invasione colerica era di molto inoltrata.

Ma una prova ancora più salda può ricavarsi dal presente specchio ad addimmostrare la veridicità di questa argomentazione.

Nel mese di dicembre i cespiti principali su cui correva voce, e poi per alcuni accade davvero, che il dazio aumentasse, erano olio, zucchero, frumento e tabacco.

Vediamo se fu su questi cespiti che la cosiddetta sfondacata avvenne.

| | Entrata in di più | Esazione verificata | Estaglio presuntivo. |
|----------|-------------------|--------------------------|----------------------|
| Olio | L. 2232 18 | L. 3625 36 | L. 1393 18 |
| Zucchero | » 811 00 | » 880 71 | » 69 71 |
| Frumento | » 2495 54 | » 11396 31 | » 9201 37 |
| Vino | » 9395 30 | » 16308 41 | » 6913 41 |
| Tabacco | » 2681 32 | » 3108 23 | » 416 91 |
| | | Ottenuto in di più . . . | |
| | | | L. 47625 34 |

L'aumento di questi soli cinque cespiti mi dà, menò poche lire, il dippiù che io portai sul presuntivo nel mese di dicembre.

Se è così dunque, questo dippiù una saggia e spassionata relazione avrebbe dovuto piuttosto che comprenderlo nell'anno 1866, avrebbe dovuto moralmente comprenderlo nei mesi seguenti, ed allora ne sarebbe risultato il seguente specchio:

| | |
|---|---------------------|
| Estaglio presuntivo da gennaio a luglio 1867 (ultimo periodo della mia amministrazione) | L. 243283 49 |
| Esazione verificata in detto periodo | L. 230375 70 |
| Più per abbonamenti di dazio sulle botteghe di vendita fuori città considerati per sette mesi | L. 1340 45 |
| Totale | L. 231745 85 |

Da ciò una perdita apparente di L. 16567 e cent. 64.

Dalla quale tolto quello aumento avuto in dicembre e che deve di necessità dividersi ai mesi dell'anno 67, cioè lire 17845, 73.

Rimane la mia amministrazione con uno aumento di lire 1278, 09.

Se non è capziosa adunque, e di malafede la relazione tanto elaborata del Sindaco, e che a prima giunta abbagliò i consiglieri, è

inesatta e falsa totalmente; uno studio più accurato avrebbe dovuto mettere in luce queste circostanze: la 1^a che fra i sei mesi della mia amministrazione, e quelli della presente non è vero vi sieno state identiche circostanze, nè la guerra nazionale, nè la sommossa palermitana, ebbe questa amministrazione come l'ebbe la mia; la 2^a e ancora più importante, che il sig. Sindaco avrebbe dovuto per lealtà mettere in calcolo, e soprattutto per mesi del 1867, quella così detta sfondacata del mese di dicembre, un mese antecedente al primo del semestre; una esazione la quale non fu che un anticipo, e che senza quelle voci allarmanti avrebbe dovuta aver luogo nel corso del 67 e però le sue protestazioni sul mio riguardo personale non sono e non posso altrimenti considerarli che come un linguaggio di chi tende assai più al *parere*, che all' *essere*.

Io credo la eloquenza delle cifre basti a smentire ogni doppio linguaggio. Se le parole del Sindaco furono benigne verso di me, pure la inesattezza delle cifre il poco esame dei fatti e delle concomitanze mi metteva in un paragone, nel quale la parte sfavorevole toccava a me.

Ora che alla cabala dei numeri, ho contrapposto la matematica dei numeri, non per odio altrui nè per disprezzo, ma per mettere i fatti nella loro posizione, imperocchè i fatti spesso sono come le pitture e le sculture, hanno la loro luce, messe sotto una favorevole luce presentano i pregi della esperta mano che li ha create, messe sotto luce sfavorevole presentano difetti e spesso mostruosità che non hanno, così è dei fatti. Ed io credo per impegno di lodare il proprio si è messa la mia gestione sotto sì sfavorevole punto di vista da alterarla sensibilmente.

Al paese adunque io mi rivolgo per mezzo della *Vita Nuova* perchè sappia che in tutta la mia amministrazione non vi fu un anno che non portassi un forte aumento, e in condizioni assai disastrose.

L. 26345, 86 fu l'aumento che portai nel 1864, L. 44688, 40, quello del 65 L. 18202 e cent. 59, quello del 66 (tolto e trasportato al 67 il prodotto della sfondacata). L. 1278, e cent. 09 nel breve periodo di 7 mesi, in tutto il periodo adunque della mia amministrazione portai la straordinaria cifra di lire 90513, 04.

Giudichi il paese ora, di me e della mia amministrazione.

E questo fia sugel che ogni uomo sganni:

Vostro amico

Gaspere Gianformaggio.

Nell'aver presentata ai nostri lettori la precedente lettera, noi dichiariamo di dividere interamente le idee dell'amico Gianformaggio, avendo avuto sott'occhio tutte le cifre

e i documenti opportuni. * Ringraziando altresì il sig. Sindaco per averci personalmente offerto quei documenti che ci facevano di bisogno.

Quello su cui si basa la relazione del sindaco è questo di provare che l'amministrazione Gianformaggio portò un forte deficit cagionato dalle circostanze etcetera etcetera) che l'amministrazione presente portò un deficit minore (per le circostanze più felici ecc. ecc.) che dunque la seconda non fu meno da rimproverarsi della prima.

Or nulla di strano in simile ragionamento egli è un modo di apprezzazione, e ciascuno sa che i partiti sono: occhiali colorati ognuno vede attraverso le lenti, e asseconda il colore! Ma nulla di più ridicolo che il voto intempestivo dei consiglieri. Se essi si fossero data la pena, e più quel Cavaliere di S. Maurizio Lazzaro che fece la proposta repentina, del voto di lode (e che per rapporti personali avrebbe dovuto astenersi) di studiare quelle cifre che così a voce sono incomprendibili, e difficilmente vi si può formare un giudizio sopra, se si fosse data la pena di vedere ed esaminare le cifre delle due amministrazioni, avrebbe veduto da un lato quello che nella lettera del Gianformaggio si vede, dall'altro avrebbe veduto come quando l'amministrazione precedente con tante sfavorevoli circostanze portò in 7 mesi il guadagno di L. 1278, 07, la presente portò la enorme perdita di L. 36708, 07, ed eccome, per concludere, lo specchio:

Presente amministrazione.

| | |
|--|--------------------|
| Estaglio presuntivo per 5 mesi da agosto a dicembre 1867 | L. 177345 35 |
| Esazione fatta in detto periodo | L. 453100 70 |
| Perdita | L. 22394 65 |
| Estaglio presuntivo del semestre 1868 | L. 214601 22 |
| Esaz. in detto periodo | L. 200437 80 |
| Perdita | L. 14463 42 |
| TOTALE PERDITA | L. 36708 07 |

E questo fia sugel che ogni uomo sganni.

* Il Gianformaggio ci fa conoscere che nel breve spazio di due giorni non poté riunire tanto materi le quanto avrebbe potuto, e che all'occorrenza pubblicherebbe altri documenti e cifre essai più importanti ed elaborate.

LA SOCIETÀ OPERAIA

E LA SUA FESTA COMMEMORATIVA.

Nel passato numero abbiamo parlato dello anniversario della Società operaia, e guardando al programma della festa abbiamo accennato agli errori nei quali quegli onesti operai sono per cinque anni caduti; ora diamo come cronisti, il ragguaglio della festa.

La mattina la società con banda musicale e bandiera in testa si condusse alla *santa* messa. Noi abbiamo mostrato la sconvenienza di questo primo atto, e però non vi torneremo sopra. Solo notiamo lodandone il proposito che pochi operai si astennero dal concorrervi. Alle cinque nella chiesa di S. Giovanni riunita in assemblea, assistette ad un discorso letto dal suo presidente Cav. di S. Maurizio e Lazzaro.

La propaganda progressiva, la istruzione che per cinque anni si è data a quegli onesti operai, la dignità nella quale si sono educati, chi ha un po' di affetto alla classe operaia, chi in essa vede un elemento, e importantissimo, di un avvenire libero, e prospero, potrà vederla in quella riunione.

In fondo della chiesa ammassati, a guisa di tanti pitocchi vergognosi di mostrare le loro miserie rincantucciati come fossero in casa di un magnato vedevi quei poveri operai. Nel centro della chiesa a destra in posti distinti in abito di etichetta, prefetto, sindaco, capi militari, corpo insegnante, ed altre locuste dello stato, di fronte ad essi il tavolo del presidente il quale agli operai messi da banda, lesse un discorso dal quale l'operaio dovette uscirne si pasciuto di vento, come d'una predica sul limbo.

Le idee soverchiamente moderate del Cav. Presidente, la protesta che la società non è antireligiosa, che la società non si cura della politica, senza pure accennare, in religione, a un'idea di libertà di coscienza, in politica, ai doveri di cittadini, di quel discorso ne fecero tale impiastro, si ammolliente da disgradare il più bravo farmacista.

Nè poteva essere altrimenti, quando una società di liberi operai, in casa propria non sa sbandire le cerimonie, non sa emanciparsi da gli atti soverchiamente servili, quando la società operaia che prima dovrebbe tenersi lontana dai gingilli, non fugge le croci di S. Maurizio e Lazzaro, questa società non può che essere educata a quella assenza d'idee, a quella paura di progresso, e di libertà; a quello ossequio alle *legittime* autorità, e a quella sfiducia nelle proprie forze, e a quello avvillimento da credersi dammenno da una zucca pagata, e spesso venduta.

Il presidente parlò del forno di paragone, (che non è della società operaia) e lo mostrò un gran ben di Dio,

la manna del cielo, e il latte delle fonti! non accennò al moto cooperativo, nulla disse dell'avvenire operaio, e da quel che disse è da supporre che esso stesso non ha concetto dell'elemento operaio, nè della forza economica-politico-sociale che lo spinge, nè della avvenire che gli ai schiude.

La sera fu rappresentata al teatro dalla compagnia Molinatti, una ridicola commedia francese pessimamente eseguita. E fu cantata una scena composta la poesia del nostro amico Cordero Francesco, la musica del bravo contropuntista Coppola capo della banda militare.

La scena è una allusione al tempo presente e porta per titolo: *Il trionfo della ragione*, in essa son figurate le tenebre del presente, in cui pochi coronati mandano al macello, nelle guerre, migliaia di uomini; e finalmente il sorgere del sole della libertà e della ragione che porta il trionfo dell'operaio e della pace.

La scena fu ben concepita, mancò per cause estranee all'autore, mancò di un po' di effetto, ma pur nondimeno gli applausi furono ben meritati. Come altresì la musica sebbene qualche volta poco adatta alla parola pure fu felicissima.

Il canto interno degli operai fra tutti à un sapore belliniano e noi gli facciamo le nostre lodi.

CONSIGLIO SCOLASTICO.

Mel numero ultimo biasimammo la deliberazione del Consiglio scolastico intorno agli esami.

La legge dicemmo faculta il consiglio ad anticipare di 15 giorni gli esami, ma uomini a cui stesse a cuore la istruzione pubblica, dovrebbero pensare che fra tante feste, fra tante vacanze, è delitto rubar 15 giorni di studio senza una ragione al mondo — Intanto giusto il domani del nostro articolo un telegramma del ministero ordinava al Consiglio che gli esami si facessero non il 15 luglio ma il 4° di agosto.

Al Consiglio parve troppo amaro boccone, e telegrafò al ministero mostrando che esso era dentro la legge con quella deliberazione e che il Ministero ne usciva.

Ma ci si dice che la risposta governativa si fu che senza più parole si rispettasse l'ordine governativo.

Questa volta il ministero si è mostrato più liberale e più amante dell'istruzione che i nostri consiglieri scolastici!

Meno del ministero vuol dir qualche cosa!

Frattanto la gioventù nulla ha guadagnato. i quindici giorni erano di già perduti.

E questa con le altre!

DOLOROSI CONFRONTI.

Il *Dovere* di Genova, uno dei più vigorosi e autorevoli organi del partito radicale italiano, parlando in uno dei suoi ultimi numeri degli Stati Uniti d'America scriveva queste virili e nobili parole: *uno fenomeno meraviglioso dei giorni nostri è la potenza espansiva seducente, irresistibile degli Stati Uniti. Su quella terra fortunata convengono uomini d'ogni razza. L'unione americana accoglie sotto lo stendardo della libertà repubblicana, l'irlandese come lo slavo, lo svedese come lo spagnolo, l'italiano come il tedesco. La vecchia Europa dei re si spopola: si popola invece il mondo delle repubbliche.*

Quando l'egregio amico nostro Gnocchi Viani direttore di quel giornale scriveva quelle aeree parole, egli creava tale un'antitesi da valere un volume.

È egli infatti possibile volare col pensiero al mondo transatlantico senza istituire un confronto col povero nostro paese, fatto il ricettacolo della reazione, divenuto lo strumento di uno stato vicino, trasformato in cittadella della chiesa e dell'impero?

Mentre il pensiero da una parte vede una aurora di luce e di poesia, mentre sotto le vergini pieghe dello stendardo repubblicano di Washington, di Franklin, di Brown vive della potente vita dell'aquila, un popolo che *cripsit coelo fulmen, scetrumque tyrannis*, dall'altra noi vediamo una plebe spreggiata di cortigiani, che datasi convegno intorno alla povera mensa del popolo italiano strappano persino il pane dalla bocca dello operaio e dell'agricoltore.

America ed Europa, Stati Uniti ed Italia, oh quali antitesi dolorose! Al di là dell'oceano libertà, gioventù, poesia; al di quà, schiavitù, decrepitezza e prosa evirata.

Noi comprendiamo, oh sì! comprendiamo di fronte alla luce che scaturisce da tale confronto, con quanta violenza deva battere il cuore dell'americano che reduce da questa tistica Europa risalta le libere valli del Missouri, e del Rapanok; noi comprendiamo dinanzi all'eloquenza di simile antitesi tutta la potenza del grido supremo dei figli delli Stati Uniti morenti sul campo di battaglia: *Viva la repubblica!*

Soli i miracoli della libertà, della vera della incontaminata libertà. Fratelli italiani! quando nauseati dalle abbielezze dell'oggi, sdegnosi dell'ignominia di cui si ricopre la patria, sentite il bisogno di più forti virtù, di più gagliardo operare, volgete la mente all'America.

Prof. G. Ippolito Pederzoli.

GIO DE' NOBILI — Direttore respons.

Tipografia di G. Modica Romano.